

LA RISCOPERTA DEI SAPORI VERI DELLA TERRA PER INVENTARE UN NUOVO MONDO

Carlo Petrini, presidente di Slow Food e di Michele Candotti segretario generale del WWF Italia protagonisti ieri sera ad Educa di un'intesa discussione sui valori dell'educazione alimentare e ambientale

La necessità di ritrovare il rapporto con la madre terra, di riscoprire i sapori veri del cibo e della vita, di capire l'importanza della manualità, e nello stesso tempo l'urgenza di compiere scelte drastiche per cambiare il corso degli eventi prima che sia davvero troppo tardi.

È un messaggio forte, insieme d'allarme ma anche di voglia di gettare le basi per un futuro diverso, quello emerso dall'intenso dialogo "Uguali diritti per diversi" proposto venerdì sera presso l'Auditorium Melotti di Rovereto nell'ambito della seconda edizione di Educa.

Le parole rivolte al pubblico che ha riempito l'Auditorium sono state quelle di Carlo Petrini, presidente di Slow Food International e definito dal "Guardian" recentemente come una delle cinquanta persone in grado di poter cambiare il mondo e di Michele Candotti segretario generale del WWF Italia oltre che esperto di gestione di programmi e progetti di cooperazione allo sviluppo.

A guidare la discussione Giuseppe Frangi direttore responsabile di "Vita Nonprofit Magazine" oltre che fondatore dell'associazione Giovanni Testori, per promuovere la conoscenza di un grande protagonista della cultura italiana del secolo scorso.

Frangi ha subito delineato i temi del dialogo e ha posto l'attenzione sugli stili di vita del nostro tempo, sul modo di comunicare ai ragazzi i valori dell'educazione alimentare e ambientale. Un interrogativo fondamentale a fare da sfondo: quale mondo stiamo costruendo e lasceremo alle generazioni future?

Una possibile risposta è quella che pone l'accento sulla necessità di diventare sempre più consapevoli del fatto che l'oggi è la radice di domani ma purtroppo il quadro attuale è davvero molto complesso come evidenzia subito Carlo Petrini: "Anche se c'è ancora chi ha un rapporto vivo con la terra la situazione non è mai stata così drammatica come quella che stiamo vivendo in questi anni: la biodiversità è sottoposta infatti a continui attacchi in nome della finanza e di quel Pil (Prodotto Interno Lordo) che per anni è stato l'unico metro per valutare il progresso".

Per il presidente di Slow Food è proprio il cibo una delle maggiori cause del disastro che stiamo osservando: " Il principale colpevole del disastro ambientale è il cibo, inteso come processo di produzione alimentare basti dire che più della metà del cibo che viene prodotto a livello globale

viene buttato via perché non ha valore economico”. Il cibo dunque distrugge l’ambiente di cui l’uomo fa parte e ci spinge verso quello che Petrini definisce come “disastro annunciato anche a causa della miopia della politica che guarda il pianeta con gli occhi dell’economia senza rendersi conto che aver perso l’80% della biodiversità e per questo ci siamo impoveriti”.

Le parole di Michele Candotti non sono state meno incisive specie nell’evidenziare come oggi “siamo arrivati al punto di non riconoscere più il cibo che mangiamo. Per questo si crea una sorta di paradosso: abbiamo spesso a disposizione una quantità e varietà notevole di cibo ma non riusciamo a goderne davvero i sapori”. Ecco così che per il segretario del WWF italiano: “Sempre più ci stiamo abituando a mangiare sostanze che sembrano cibo ma che in realtà assomigliano solo al cibo e sono altro”.

Se il sistema consumistico come sottolinea più volte Petrini “ci leva l’anima” ci vuole il coraggio di un cambio di rotta coraggioso ma non impossibile: “La crisi economica che stiamo vivendo a mio avviso non è momentanea ma di sistema. Per questo credo che i tempi siano maturi per disegnare un nuovo umanesimo prima che sia troppo tardi”-

Una rivoluzione in grado di coinvolgere le giovani generazioni passa anche attraverso il valore e il significato delle piccole cose, dei piccoli gesti come l’orto che proprio Carlo Petrini ha consegnato nel pomeriggio di venerdì ai bambini delle scuole elementari Gandhi di Rovereto. Le terre raccolte da diversi Paesi del mondo sono state consegnate ai piccoli alunni della scuola che le trasformeranno ora in un “orto del mondo”.

Un modo diretto secondo Petrini per educare i bambini, le generazioni future a riscoprire il vero sapore della terra: “Un sapore che stiamo dimenticando e che i giovani non hanno purtroppo mai conosciuto. Un sapore che passa soprattutto attraverso la capacità di dare valore al lavoro manuale, a quello dell’agricoltura in primis che è stato svilito negli ultimi decenni”.

Altro punto focale dell’analisi di Carlo Petrini quello legato alla memoria: “Un tempo c’era la trasmissione dei saperi, il valore dei nonni, la saggezza delle tradizioni, i segreti del cibo che si tramandavano per secoli. Un valore sempre più minacciato dai tempi e per questo si deve accudire la memoria e rafforzare l’internazionalità e pensare una società che deve essere più colloquiale fra le generazioni”.

In un mondo dominato dalla bramosia della crescita ci vuole dunque anche il coraggio del fatidico segno meno, il coraggio della contrazione o meglio della convergenza fra economie forti e quelle deboli senza mai dimenticare che il prezzo non è il valore delle cose. Solo così si ritroverà il piacere del gusto, il sapore genuino delle cose e su queste si potranno gettare le basi per un altro, possibile

COMUNICATO STAMPA

UFFICIO STAMPA

mondo libero come sottolinea più volte Petrini: “dall’incubo del famigerato Prodotto Interno Lordo”.

Dopo le parole l’immaginazione è stata conquistata dallo splendido “Terra madre” la pellicola di Ermanno Olmi che con questo film documentario si conferma come uno dei maggiori poeti dell’immagine in Italia.

Nella prima parte della pellicola Ermanno Olmi racconta i momenti del Forum Mondiale Terra Madre che si è svolto a Torino nel 2006 e in cui si sono incontrate persone provenienti da ogni zona del globo terraqueo capaci di rispettare la natura e lavorano la terra assecondandone i ritmi.

Lo sguardo di Olmi poi va oltre e si cala nelle singole realtà dei luoghi d’origine di alcuni dei protagonisti incontrati a Terra Madre, raccontando con la forza del cinema le loro storie verso l’epilogo del documentario che proprio Olmi ha definito come “politico e preveggenete” ma sa essere soprattutto un toccante inno al nostro pianeta e al rispetto per la natura che passa anche attraverso l’attaccamento del contadino per la sua terra in ogni angolo del mondo.

26 settembre 2009

UFFICIO STAMPA EDUCA